Luciano Canfora

Fine della Storia

Acquaforte di
Guido Strazza

Autori per il Riccio, 1

Tutti i diritti copyright riservati

ADAC
Archivio Trentino Documentazione Artisti Contemporanei al Mart

Luciano Canfora

Fine della Storia

Acquaforte di

Guido Strazza

BIBLIOTECA CIVICA TARTAROTTI
2013

UNA DELLE ILLUSIONI RICORRENTI DEL pensiero umano, nelle sue manifestazioni meno avvedute, è di ritenere di vivere il punto d'arrivo della storia. Non è esatto che tale veduta sia stata caratteristica soltanto del pensiero antico, privo di mentalità storicistica. Certamente in alcuni storici e pensatori di età classica si coglie la persuasione di vivere nella "pienezza dei tempi", al culmine cioè di uno sviluppo del quale non si immaginano ulteriori tappe. Ma assai più diffuso è, semmai, in quell'età, il convincimento che la storia umana non sia stata che una continua decadenza, un progressivo allontanarsi da una condizione originaria positiva. Con una diversificazione: mentre il pensiero utopistico di età classica auspica e prospetta come possibile un ritorno a quella originaria positività, le correnti "realistiche"

(realpolitica, retorico-letteraria, moralistico-letteraria) escludono una tale eventualità e lasciano intendere che dal futuro c'è solo da aspettarsi un cambiamento in peggio.

E' noto che il sovvertimento radicale di tale prospettiva è dovuto al pensiero storico di matrice cristiana, in particolare all'influenza di un gigante del pensiero tardo - antico quale Agostino, alla sua intuizione del tempo e alla sua visione della storia come progresso verso la "città di Dio". Gli incunaboli dello storicismo moderno sono lì. Con il limite, ovviamente, di una visione insieme conclusiva e utopistica: conclusiva, in quanto fondata appunto sull'idea di un punto d'arrivo (la città di Dio); utopistica perché proiettante fuori della storia la conclusione della storia. E' altresì chiaro che una laicizzazione della visione agostiniana - l'intuizione di un cammino positivo ma immanente - è alla base del moderno pensiero progressista.

Se dal piano della visione filosofica passiamo a quello della ricostruzione storica, possiamo osservare analoga polarizzazione nello scontrarsi, nell'età nostra, di due opposte visioni del "modo di produzione capitalistico", così efficacemente studiato da Marx nella seconda metà del *XIX* secolo. Da un lato una visione eternizzante e statica, secondo cui il capitalismo non solo è forma durevole e ricorrente nelle più varie epoche (a cominciare dall'antichità) ma è anche l'approdo ultimo dell'organizzazione sociale. Dall'altro una visione storicizzante (e certo scientificamente agguerrita), secondo cui già è discutibile che si possa parlare di capitalismo in situazioni economico-sociali

profondamente diverse (la città greca, il comune medievale, il mercato ottocentesco etc.) e comunque è prevedibile un declino anche del "modo di produzione capitalistico", come di ogni altro modo di produzione ad esso precedente.

Per tanta parte del nostro secolo, soprattutto a partire dalla rivoluzione bolscevica d'ottobre 1917, questa seconda veduta si coniugava con la certezza di essere entrati - con la rivoluzione sovietica appunto - in un'età storica che avrebbe visto realizzarsi quel superamento del capitalismo che già sul piano scientifico-analitico era dato "prevedere". E si coniugava anche con l'idea - non meno azzardata - che l'età del socialismo, e poi del comunismo e della dissoluzione dello Stato, nella quale si era certi di essere già entrati, fosse anche l'ultima dello sviluppo umano. Si riproduceva, cioè, il consueto meccanismo agostiniano onde si pretende non soltanto di conoscere le sviluppo ma anche di diagnosticarne la conclusione. L'allargamento del "campo socialista" nel secondo dopoguerra rappresentò il massimo supporto di tale veduta. La crisi, rapida in fine ma a lungo incubatasi, dei sistemi politico-sociali detti del "socialismo reale" ha dato un duro colpo a quelle due convinzioni (possibilità di superare il modo di produzione capitalistica, certezza che tale superamento fosse già in atto) ed ha ridato fiato in modo spettacolare all'altra veduta, quella dell'"eternità" del capitalismo, risorgente-ormai-selvaggio e ruspante proprio sulle ceneri della (in termini storici) relativamente breve esperienza socialistica.

Anche sul piano logico, però, è subito chiaro, a chi non si

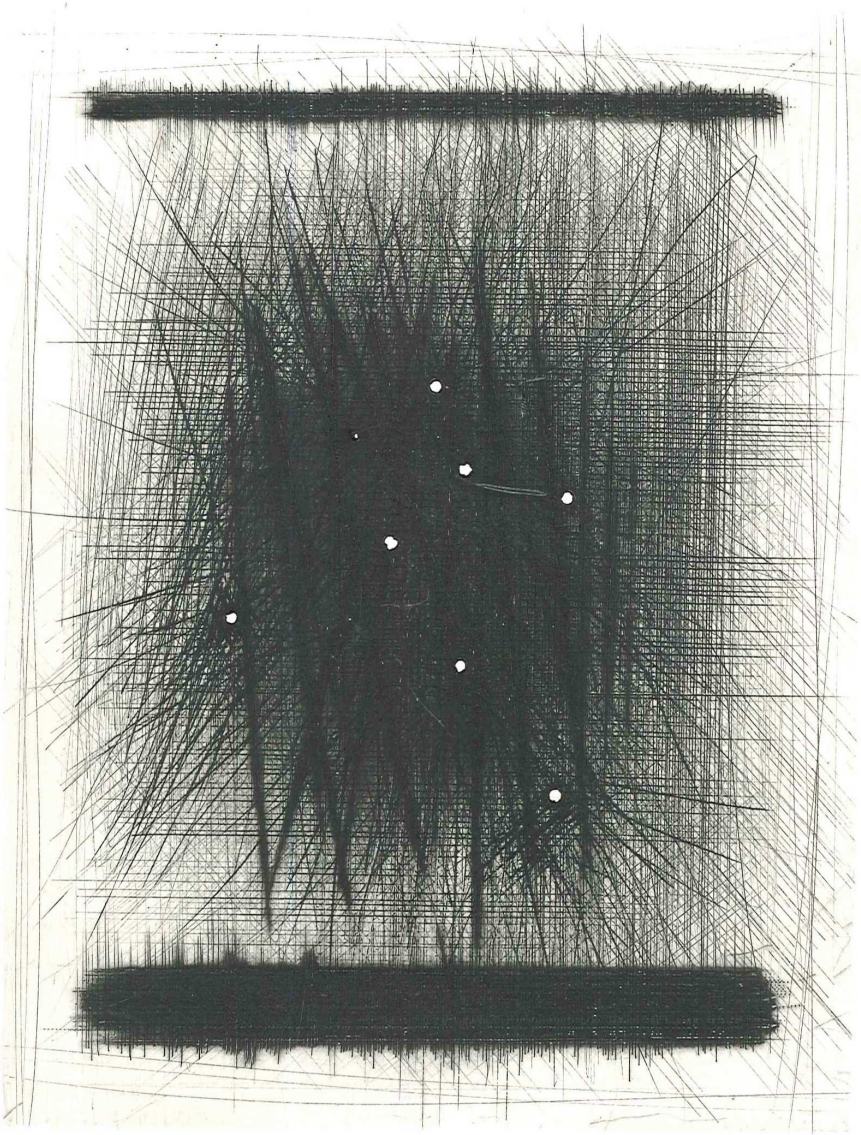
Incisione

Guido Strazza

Punta secca e bulino

ORIZZONTE

impresso da:
Stamperia d'Arte «Il Bulino» - Roma



1/21

Kunitz

lascia trascinare dalla passione, che il crollo di gran parte dei sistemi di "socialismo reale" mentre dà un colpo mortale all'idea - un tempo diffusa - di essere già entrati nell'età "successiva" (quella del socialismo), non altrettanto reca un argomento risolutivo alla veduta, sempre ritornante, dell'eternità del capitalismo.

Questa seconda deduzione continua ad essere azzardata, se solo si considera quanto l'esistenza di una settantennale esperienza di economia socializzata e di piano (e la eco suscitata da ciò) abbia inciso sulla natura stessa e sul funzionamento del capitalismo. Al punto che, non senza ragione, commentatori del più vario orientamento, tendono oggi a dire che il "residuo positivo" dell'esperienza socialista consiste (a parte i mutamenti strutturali suscitati in Russia etc.) nell'aver contribuito sul piano mondiale a "rendere meno disumano il capitalismo". Espressione elementare e forse ingenua (o eccessivamente ottimistica), ma che rende bene il fatto che nella diatriba quotidiana sfugge: che cioè il risultato di quasi un secolo di esperienze socialistiche (poi entrate in crisi) è stato per così dire di tipo dialettico.

Il socialismo ha contato o *resta* nella storia del *XX* secolo non perché abbia *inventato* società nuove, ma perché ha inciso profondamente nelle dinamiche del capitalismo. L'avversario modifica l'antagonista e si viene modificando esso stesso. Dallo scontro e dagli effetti di questi vettori viene fuori qualcosa di totalmente inedito rispetto alla situazione precedente, agli equilibri, agli assetti sociali precedenti. (Anche sul piano politico: nel 1815 ha avuto luogo una Restaurazione in piena regola, come quella che

si vorrebbe instaurare oggi, eppure nulla fu più simile a ciò che era stato prima dell''89, anche se per qualche tempo era financo tornato il re sul trono di Francia).

Quanto detto sin qui può forse bastare a non prendere sul serio saggi troppo fortunati (ma già quasi avviati al dimenticatoio) come La fine della storia del nippo-statunitense Fukuyama. Libro che, comunque, è stato ampiamente stroncato per le sciocchezze che contiene: e non già da tardi epigoni del marxismo-leninismo, ma da filosofi 'liberal' come Dahrendorf, il quale ha anche avuto il buon senso di elencare gli errori di fatto (tali da mettere in forse il conseguimento della "maturità classica"!) che il troppo fortunato libretto contiene.

Il problema è però un altro. Non cullarsi nel rifiuto di interpretazioni avventate o semplicistiche, ma cercare di capire il movimento storico che continua incessante sotto i nostri occhi. E qui incominciano le difficoltà. Le classi si sono profondamente rimescolate; l'operaio di fabbrica del mondo industrializzato palesemente NON sarà il soggetto della trasformazione e del superamento (quando che sia) del capitalismo. In compenso, la polarizzazione tra ricchezza e miseria a livello planetario si è approfondita e irradiata, sull'intero pianeta, più a pelle di leopardo (sacche di terzo mondo in piena New York) che per grandi aree contrapposte e divise da assoluti confini. Il laboratorio in cui più esasperatamente queste contraddizioni brucianti, che insidiano alla radice la tenuta degli assetti sociali, si sviluppano è l'America. Sia quella settentrionale che quella meridionale.

Sul piano, poi, dei modi dell'organizzazione politica, accade che il modello occidentale - proprio quando doveva celebrare i suoi fasti e il suo trionfo dinanzi al tracollo del modello giacobino dell'Est - è entrato in gravissima crisi: è esplosa, con conseguenze che non riusciamo a prevedere, la sua natura, ormai scoperta, di strumento di costruzione del consenso attraverso la mediazione della macro-criminalità, sempre più intrinseca al potere economico. «Lungi dal determinarsi l'apoteosi della mitica, in realtà fantastica, "liberal democrazia" (un ircocervo, come diceva Croce), si appalesa, in tutta la sua brutalità...». Il trionfo della compravendita politica (mercato del voto, mercato della gestione etc.), veicolo occidentale dell'esproprio della volontà popolare.

Se perciò le cronache ci presentano due scene simultanee e contrapposte - a Mosca folle di comunisti e di gente affamata dal rinato capitalismo brutalizzate dagli "uomini antisommossa" del "democratico" Eltsin, a New York sommosse di protesta contro l'ergastolo al padrino della mafia John Gotti - ciò vuol dire che il mondo che ci si para dinanzi, alle soglie del nuovo secolo, è molto più intricato di quanto ci vogliano far credere i cantori della fine della storia e del trionfo del bene sul male. La crisi non lascia intravedere al momento vie d'uscita: il che non fa che rendere più minaccioso il trauma e più fosco il futuro.

LUCIANO CANFORA - Bari 1942

Dal 1975 prof. di filologia greca e latina presso l'Università di Bari, ha insegnato anche papirologia, letteratura latina, storia greca e romana. Membro dell'Institute for the classical tradition di Boston e della Fondazione Istituto Gramsci di Roma, C. dirige la rivista Quaderni di storia e la collana La città antica. I suoi numerosissimi studi, tradotti in varie lingue, innovativi e a volte provocatori, spaziano in molteplici ambiti: letteratura greca e latina (Storia della letteratura greca, 1986; Vita di Lucrezio, 1993; Un mestiere pericoloso. La vita quotidiana dei filosofi greci, 2000), filologia (Filologia e libertà, 2008), problemi di storia e storiografia (Tucidide continuato, 1970; Totalità e selezione nella storiografia classica, 1972; Storici della rivoluzione romana, 1974; Manifesto della libertà. 1994; La storiografia greca 1999; Giulio Cesare. Il dittatore democratico, 1999; La democrazia. Storia di un'ideologia, 2004; Tucidide tra Atene e Roma, 2005; Il papiro di Dongo, 2005), modi di conservazione e trasmissione del sapere (La biblioteca scomparsa 1986; Il destino dei testi, 1995; La biblioteca del patriarca, 1998; Il papiro di Artemidoro, 2008; Il viaggio di Artemidoro. Vita e avventure di un grande esploratore dell'antichità, 2010; La meravigliosa storia del falso Artemidoro, 2011; Il mondo di Atene, 2011), sopravvivenza dell'antico, cultura e storia contemporanee (Cultura classica e crisi tedesca, 1976; Togliatti e i dilemmi della politica, 1989; Le vie del classicismo, 2 voll., 1989-97; Idee d'Europa, 1997; Noi e gli antichi, 2002; 1956. L'anno spartiacque, 2008; La storia falsa, 2008; La natura del potere, 2009; Gramsci in carcere e il fascismo, 2012; "E' l'Europa che ce lo chiede!". Falsol, 2012).

GUIDO STRAZZA - Santa Fiora (GR) 1922

Pittore autodidatta (aeropittura), studia ingegneria a Roma. Incontra Marinetti che nel '42 lo invita con un'opera alla Biennale di Venezia. Si laurea nel '46, lavora come ingegnere, ma nel '48 abbandona la professione per dedicarsi alla pittura. Parte per il Perù. Nel 1953 espone in sala personale alla Biennale di S. Paolo del Brasile. Torna in Italia, Venezia-Milano. A Roma dal 1963, dal 1964 al '67 frequenta i laboratori della Calcografia Nazionale per approfondire le tecniche dell'incisione. Nel 1968 è invitato con sala personale per la pittura alla Biennale di Venezia. Nel 1974-76 è chiamato a organizzare e condurre in Calcografia Nazionale una ricerca di gruppo sul segno ("Il gesto e il segno" edizioni Scheiwiller, Milano 1979). 1988, Premio Feltrinelli per la grafica, Accademia dei Lincei. 1990, mostra antologica "Opere grafiche 1953-1990" alla Calcografia Nazionale (relatori: Giulio Carlo Argan, Carlo Bertelli, Michele Cordaro). 1999, mostra antologica di pittura, disegno, incisione a Palazzo Sarcinelli, Conegliano Veneto (relatori: Giuseppe Appella, Maurizio Calvesi, Fabrizio D'Amico, Marco Goldin). 2003, Premio Feltrinelli per l'incisione, Accademia dei Lincei. 2009, mostra antologica a Palazzo Lanfranchi dell'Università di Pisa, - "Opere 1958-2008, Pittura, Disegni, Incisioni" - (relatori: Fabrizio D'Amico, Antonio Pinelli, Alessandro Tosi). Ha insegnato incisione alla Calcografia Nazionale, alle Accademie di Belle Arti dell'Aquila e di Roma, della quale è stato anche direttore, alla Wesleyan University (Conn. U.S.A.). E' attualmente presidente dell'Accademia Nazionale di San Luca.

Il Laboratorio di Arte Grafica ripropone il libro con le stesse modalità del passato, prestando attenzione e passione ad ogni singolo aspetto della produzione: scelta della carta, carattere, spaziatura, inchiostro, testo, illustrazioni e legatura. Questi libri, editi in un centinaio di copie, intendono riproporre un costante dialogo fra testo e illustrazione d'arte come era nella tradizione tipografica rinnovata all'inizio del novecento dall'artista roveretano «futurista» Fortunato Depero. I libri prodotti sono il risultato del lavoro artigianale e della passione per questo antico mestiere dei volontari che animano il laboratorio tipografico nato nel 2008 all'interno della Biblioteca civica "G. Tartarotti" di Rovereto con l'intento di non perdere la memoria di quest'arte nata a Magonza nel quindicesimo secolo.

Edizione di pregio,
realizzata dal Laboratorio Arte Grafica "Il Riccio"
della Biblioteca civica "G. Tartarotti" di Rovereto.

Esemplare n. 1 di 99

Ogni copia contiene la stampa di un'incisione
a bulino e puntasecca tirata con torchio calcografico
firmata e numerata dall'autore.

Stampa con torchio tipografico Löser del 1848
con i tipi in piombo Centaur, Arrighi e Landi
su carta Alcantara a bordi intonsi della Cartiera di Sicilia,
rilegata a mano.